

## **RELAZIONE SUI LABORATORI DI SCRITTURA DELL'ANNO 2022-23 – 9 maggio 2023**

L'esperienza del 2022-23 relativa ai laboratori di scrittura proposti dal Chiaro del Bosco è difficilmente paragonabile a quella dello scorso anno, sia per il numero di classi coinvolte, due e non quattro, sia per la collocazione geografica. Quest'anno le classi erano due terze della città (una del De André-liceo delle scienze umane, e una del Liceo Leonardo-indirizzo artistico), lo scorso anno erano tre terze (una del linguistico del Leonardo di Brescia e due del Capirola di Ghedi) e una quarta del linguistico del Capirola di Leno.

Il progetto di quest'anno, finanziato dal bando regionale "Giovani Smart" di Regione Lombardia, volto a promuovere forme di socialità e contrastare gli effetti psico-fisici della pandemia per i giovani con un'età compresa tra i 15 e i 34 anni, vede l'Associazione Il Chiaro del Bosco ONLUS come capofila, in partenariato con ASST Spedali Civili di Brescia, Comune di Brescia e La Rondine Cooperativa Sociale. Tale assetto è stato individuato in virtù delle pregresse esperienze condivise nella realizzazione di attività nell'ambito della salute mentale, con particolare attenzione alla dimensione culturale come elemento di inclusione e protagonismo delle persone con disagio psichico, e come strumento per la riduzione dello stigma.

Nelle classi di quest'anno non c'è stato l'intervento informativo-educativo (tenuto da Psichiatri e/o psicologi) che di solito precede sempre il laboratorio di scrittura. Quest'anno il laboratorio di scrittura è partito direttamente dall'incontro tra le classi e la dottoressa Mariella Mentasti affiancata da me come ex professoressa e volontaria del Chiaro del Bosco. Per ciascuna classe si sono realizzati sette incontri di due ore, volti al riconoscimento e all'ascolto delle emozioni e dei sentimenti più profondi e alla condivisione dell'esperienza emotiva che, "guidata" e contenuta, facilita la relazione e l'incontro in profondità, stimolando empatia e solidarietà.

Di fondamentale importanza nel corso del laboratorio è la totale libertà: in primis la libertà dal giudizio altrui.

Credo che **il primo fattore di successo dei laboratori consista in questo: quanto si fa durante gli incontri è sottratto alla funzione giudicante**. Per allontanare il timore di qualsiasi giudizio o valutazione, sia da parte degli adulti presenti, sia delle compagne e dei compagni, i gruppi classe vengono sempre rassicurati sulla libertà di condivisione degli scritti o di una parte di essi: nessuno si deve sentire vincolato a leggere quanto scritto né a consegnarlo al termine dell'incontro.

Avvertite dalle professoressa che una delle due classi in prima liceo aveva pesantemente vissuto un'esperienza di doxing (diffusione via social di informazioni riguardanti una o più persone della classe con intenzioni malevole), abbiamo insistito sull'astensione dal giudizio come su un aspetto imprescindibile e qualificante del nostro intervento, abbiamo più volte ribadito la necessità del rispetto della segretezza di quanto sarebbe emerso. Nonostante questo, le studentesse e gli studenti della classe, che pur

partecipavano attivamente alla proposta di scrittura, si sono mostrati **riluttanti alla condivisione** attraverso la lettura in classe dei loro scritti, o attraverso la condivisione degli scritti finalizzati a costituire l'opuscolo che lascia traccia dell'esperienza.

Rispetto agli scorsi anni ci è parsa molto minore la fatica di far sentire che la nostra proposta non sottrae tempo alla programmazione disciplinare, ma che può inserirsi in essa, a partire dai bisogni delle studentesse e degli studenti. Le professoresse dell'una e dell'altra classe erano molto consapevoli della necessità di investire tempo e energie nel benessere psicologico di studentesse e studenti per poterli aiutare a immaginarsi in un futuro possibile. L'appoggio alla nostra attività è stato totale, a volte entusiastico.

Vorremmo che il nostro fosse uno spazio di apprendimento trasformativo basato anche sulla condivisione in gruppo dell'esperienza vissuta, sull'autocoscienza, sulla scrittura di sé, generatori a loro volta della cultura della differenza e della critica agli stereotipi. E comprendiamo che almeno in parte si realizza, quando le insegnanti ci dicono che apprendono durante i nostri incontri esperienze dei loro studenti e delle loro studentesse di cui non sapevano nulla, o quando ci dicono che **nei nostri incontri anche le studentesse e gli studenti apparentemente meno brave/i nella scrittura in italiano sembrano molto più capaci di un discorso chiaro e fluido**.

Il punto cruciale nelle classi quest'anno (in una più che nell'altra) rimane **la difficoltà a condividere attraverso la scrittura**, solo in parte mitigata da condivisioni affidate a immagini o a un linguaggio che sposta l'attenzione sul ritmo musicale delle parole: in una classe uno dei pochi che ha messo a disposizione i suoi scritti per l'opuscolo finale è un ragazzo che ha una sorprendente abilità di trasferire il pensiero in ritmi da rapper. Gli altri, tutti, hanno partecipato con disegni più o meno evocativi e simbolici alla costruzione di un Patchwork, ma pochi hanno inviato scritti.

**La diffidenza nei confronti della parola** si registra non nel momento della introspezione e della scrittura individuale, ma nel momento della condivisione scritta.

Da attribuire alla scarsa dimestichezza con il computer, sostituito in tutto dallo smartphone che non si presta bene alla digitalizzazione di testi che non siano frammenti?

A questo si aggiunge probabilmente, soprattutto per la classe di cui ho parlato prima, il timore di esporsi a maldicenze.

È pur vero che nei lavori di gruppo, ove era richiesto un pensiero profondo sui valori e sulle aspettative per il futuro, la partecipazione di entrambe le classi è stata totale e particolarmente attiva, tanto da produrre mappe concettuali ad alto livello simbolico e valoriale.

Nella classe in cui gli studenti e le studentesse hanno in maggior numero contribuito (molti scegliendo l'anonimato) con i loro scritti all'opuscolo finale, non pochi/e rifiutano la condivisione in classe. E non

possiamo attribuirlo al mancato coinvolgimento, perché solo uno/una studente/studentessa ci dice che non è stato particolarmente coinvolta/o, un altro/un'altra ci dice che il suo "benessere stava bene anche prima" (si vedano le risposte al I questionario). La percezione esatta dei limiti del nostro lavoro ci viene da chi dice che la nostra attività ha contribuito "circa" al suo benessere, perché molti argomenti trattati li ha "dentro", ma non ha ancora trovato nessuno con cui parlarne.

E come non capire il suo punto di vista? Che cosa me ne faccio della consapevolezza di me, se con essa non riesco a superare il muro della solitudine? **Il desiderio di relazioni positive è potente, ineliminabile. Sono le relazioni che danno valore alla coscienza di sé.**

E allora si impone la domanda: "Come raggiungere chi è isolato e vive la sua condizione come una condanna all'inesistenza?"